

Vivere bene per sé e per gli altri in istituzioni giuste¹

di Andrea Gianinazzi*

La scuola è anche un luogo di vita. Ciò significa che, oltre alla dimensione cognitiva che la caratterizza, vi è una dimensione etica ed emotiva.

Un luogo di vita è caratterizzato dal fatto che le persone vi passano una parte importante del loro tempo, che solo per una frazione è consacrato al compito primario (apprendimento-insegnamento-organizzazione); il resto è usato per costruire o gestire relazioni. Consumo di sostanze, violenza e altre forme di disagio sono spesso il risultato di cattive relazioni: conflitti non esplicitati o non risolti, mancanza di comunicazione, ingiustizia.

Il benessere a scuola dipende in gran parte dalla costruzione di buoni canali comunicativi attraverso i quali gestire le relazioni tra le parti dell'organismo scuola. Il filosofo Karl Otto Apel sostiene che senza comunità non può esistere alcuna comunicazione. Ma è vera anche la reciproca. Ogni comunità si avvale di scelte comunicative che servono a far passare e a condividere le informazioni funzionali, le regole, le idee, i valori, ecc. Un luogo di vita è un luogo in cui si comunica bene all'interno di quattro ordini di relazioni²: 1) tra la scuola e il suo contesto; 2) tra le persone; 3) tra le persone e il quadro delle regole e delle procedure; 4) tra le persone e le attività scolastiche ed educative. Accennerò brevemente alle prime tre.

1) Il contesto

Quando pensiamo a un istituto scolastico la prima cosa che ci passa per la mente è la sua collocazione nel territorio, le sue caratteristiche costruttive, l'organizzazione degli spazi e l'immagine che dà di sé verso l'esterno. L'anno scorso, in occasione del centenario della sua costruzione, sono tornato nella scuola in cui ho frequentato le elementari e parte delle maggiori. Oltre a ritrovare lo stesso odore, ho visto come quel vecchio edificio fosse, per le molte persone convenute, qualcosa di importante per il quartiere in cui è collocato.

Se una scuola ha un'immagine negativa – per esempio le sono sistematicamente associati i vandalismi del quartiere – la comunicazione verso l'esterno sarà problematica e tenderà a esserlo anche all'interno. Scuole che vivono queste situazioni sono anche quelle che sperimentano più spesso

un clima interno difficile e problematico. Vi sono scuole di cui si parla solo in termini positivi, altre che vengono ricordate solo per eventi negativi.

2) Le relazioni tra le persone

Le relazioni umane funzionano quando chi parla è considerato dall'altro; quando esiste dialogo e l'informazione è trasparente, cioè se tutti possono accedere alla stessa quota di informazione destinata ai propri pari. Il sentimento che mina queste relazioni è dato dall'impossibilità di farsi riconoscere positivamente dagli insegnanti, dai colleghi o dalla direzione. Sovente non si porta fino in fondo il gioco della comunicazione, come in un giornale murale che mi è capitato di vedere, dove la rubrica «Critiche» aveva due biglietti, quella «Risposta alle critiche» neanche uno: non c'è in questo caso ritorno di informazione, non c'è considerazione e forse non c'è nemmeno stima.

Durante un'animazione i ragazzi di una scuola media avevano riferito di un loro docente che ricordava continuamente che tra lui e loro c'era un muro e che lui non si sarebbe mai fatto coinvolgere dalle «loro cose». C'era sofferenza nei ragazzi, ma anche in quel docente.

Se le relazioni tra gli adulti non funzionano, ne risentono anche quelle con gli allievi. Il clima di una scuola lo si sente in aula docenti. Salutarci non è gesto stantio e desueto, ma è il modo specifico per mostrare che ci siamo accorti che l'altro c'è e che siamo disponibili a comunicare: la meteo, lo sport, le vacanze e poi anche il resto. Mi sono accorto in questi anni che dove l'aula docenti non funziona, anche le relazioni con gli allievi sono deteriorate.

3) Tra le persone e le regole

Costruire un orario è una cosa complessa e non è possibile tener conto di tutte le preferenze. Però le scelte devono essere trasparenti e giuste. Il principio di giustizia deve reggere tutte le relazioni tra le parti. Le regole servono a determinare il quadro entro il quale i soggetti possono agire. Le regole danno sicurezza, assicurano efficacia collettiva e stabiliscono anche il «luogo della trasgressione». Una situazione in cui vi è una arbitraria disparità di trattamento nei confronti degli allievi (o



verso i colleghi) aumenta il sentimento di impotenza di chi la subisce e, a lungo andare, produce insicurezza e peggiora la qualità delle relazioni. La direzione ha qui un ruolo determinante. Là dove vi sono stili di direzioni altalenanti, incoerenti, non comunicativi, il clima si deteriora rapidamente. L'informazione deve circolare e arrivare a destinazione. Lepage osserva che più la direzione è «forte», più l'istituto è «fragile». L'informazione è potere, quella condivisa però dà potere e forza a tutto l'istituto.

Per concludere

Sono convinto che una comunità si sfalda quando al proprio interno non riesce più a produrre e mantenere una comunicazione efficace e quando a questa si sostituisce una forma di comunicazione bilaterale soprattutto attraverso i canali gerarchici e burocratici. Non bisogna dimenticare che la scuola è anche un luogo di lavoro e, come tale, conosce le insidie delle parole inglesi *mobbing*, *bossing*, *burn-out*, ecc. Ciò ha ripercussioni negative sui soggetti più deboli: gli allievi, quelli più vulnerabili, ma anche sui docenti più giovani. Il disagio nasce o è rafforzato da situazioni di ingiustizia, o che vengono vissute come ingiuste, e in situazioni simili diventa difficile costruire forme di identità durevoli e spendibili anche verso l'esterno.

* Collaboratore presso l'Ufficio di promozione e valutazione sanitaria

Note

1 La frase è del filosofo Paul Ricoeur.

2 Lepage J.-P. (2002), *Climat des établissements scolaires et prévention de la violence*, Lyon, Centre Michel Delay.